

Primecinema «Dheepan»

Via da casa solo per ritrovare la stessa violenza

Succede ai protagonisti del film di Audiard, stasera al Festival dei diritti umani

ANTONIO MARIOTTI

■ Dheepan, un ex guerrigliero delle Tigri Tamil; Yalini, una donna senza marito né figli; e Ilaya, una ragazzina di 9 anni orfana di entrambi i genitori sono costretti dalle circostanze a fuggire una famiglia per poter emigrare in Francia da un campo profughi dello Sri Lanka in piena guerra civile. Accumunati da questo segreto e senza essere a conoscenza dei rispettivi vissuti, trovano casa e lavoro in una città-satellite della periferia parigina, dominata da gang rivali di spacciatori, dove cercano tra mille difficoltà di costruirsi un futuro. Questo l'impegnativo ed affascinante progetto sviluppato dal cineasta francese Jacques Audiard (*Il profeta*) in *Dheepan*, Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes e che stasera sarà proposto al Cinestar nell'ambito del Festival dei diritti umani.

Anche grazie all'eccellente prova dei due protagonisti (lo scrittore srilankese Jesuthasan Antonythasan e l'attrice indiana Kalieaswari Srinivasan) il film riesce a mettere molto bene a fuoco il dramma di questa falsa famiglia formata da tre estranei. Sorprendente inoltre la descrizione del contesto della banlieue francese, un microcosmo che Audiard non mostra secondo un registro realistico ma con precise finalità drammaturgiche: il suo scopo è ricreare la situazione di guerriglia che i profughi si sono lasciati alle spalle mettendo così a nudo la loro estrema vulnerabilità. Uno strappo netto rispetto alle regole del realismo assoluto, in vigore di solito nei film su questo tema, che viene confermato dal finale: presa alla lettera, la felice emigrazione del terzetto in Gran Bretagna sembrerebbe infatti davvero fasulla. La genialità di Audiard (anche coautore della sceneggiatura insieme a Noé Debré e Thomas Bidegain) si rivela in questo caso soprattutto nella trovata narrativa iniziale: giunta nel Paese che li accoglie, la falsa famiglia non può più separarsi, pena l'immediato ritorno a casa, e i tre sono quindi costretti a conoscersi, a cercare di costruire dei rapporti di possibile coesistenza che permettano loro di credere nel futuro. Il quartiere periferico dove si stabiliscono al loro arrivo in Francia diventa però un inferno peggiore di quello che si sono lasciati alle spalle e ciò farà ripiombare soprattutto il protagonista Dheepan nel vortice di assurda violenza necessaria per sopravvivere che aveva già vissuto quando combatteva per le Tigri Tamil. Dheepan si presenta quindi come un film politico che non punta però sulla denuncia diretta dei drammi legati al tragico fenomeno dell'immigrazione, quanto piuttosto su una riflessione riguardante le tracce profonde che tali situazioni lasciano per sempre nell'animo umano.



«DHEEPAN»
REGIA DI
JACQUES AUDIARD

Con Jesuthasan Antonythasan,
Kalieaswari Srinivasan
(Francia, 2015).
Stasera al Cinestar (ore 19.00).

Il voto ●●●●●



L'INCONTRO ■■ JESUTHASAN ANTONYTHASAN*

«Sono cresciuto e ho sempre vissuto in guerra Adesso combatto con le armi del pensiero»

■ Nel processo di integrazione di uno straniero, l'aspetto conta a volte di più di altri fattori ed essere tamil, scuri di pelle, di barba e di chioma, può far sì che, su cinquanta persone in arrivo all'aeroporto, l'unico controllato fosse proprio l'interprete del film che aprirà ufficialmente il Festival dei diritti umani, stasera a Lugano (ore 19 al Cinestar). A raccontarlo è proprio l'interessato. Scrittore e attore, Jesuthasan Antonythasan presenzierà alla proiezione. Lui non è ov-

viamente Dheepan (il personaggio del film), perché - come ci tiene a precisare -, la sceneggiatura era già scritta, quando lo hanno contattato. Ma gli assomiglia molto ed è un personaggio lui stesso. Come lui si è arruolato nelle Tigri Tamil ed è fuggito dallo Sri Lanka dopo anni di guerra civile; come lui ha cercato asilo in Francia e come lui custodisce dentro al suo animo ricordi ed emozioni che sarebbe meglio cancellare. Anche nella sua vita la «No Fire Zone»

che il protagonista traccia a un certo punto per guadagnarsi un passaggio sicuro nella zona di guerra tra le bande rivali, è stata una finzione, voluta dal governo cingalese nel 2009 per l'accoglienza dei Tamil che vi sono stati invece massacrati: «La mia famiglia allora non è stata coinvolta. Ma nel 1999 il nostro villaggio è stato accerchiato e in un giorno hanno ucciso cento persone appartenenti alla mia famiglia». Ma a differenza del protagonista del film, l'attore

UNA VITA NON FACILE Jesuthasan Antonythasan, scrittore e attore. (Foto Crinari)

che è partito dopo venticinque anni di esperienze difficili, continua a mantenere dei forti legami con il suo Paese: «Io sono cresciuto e ho sempre vissuto nella guerra: è stata quella la mia scuola di vita. E anche adesso sono rimasto un guerriero, non più con le armi vere in mano, ma con quelle del pensiero. Non mi ritengo una persona con uno stato di normalità in Francia; sono sempre uno sradicato, senza un Paese di riferimento. La guerra oggi deve essere combattuta sul piano politico per affermare il diritto all'esistenza della minoranza a cui appartengo che continua a subire violenze e ad essere emarginata».

Ecco in che cosa differisce essenzialmente il film di Jacques Audiard: Dheepan è devastato e si rifugia nel privato per ricominciare una vita altrove, Jesuthasan è ancora combattivo, forse perché la sua storia è stata più dura, «perché ero solo senza il conforto di nessuno al mio fianco, e perché non avrei mai voluto lasciare il mio Paese, per andare ad integrarmi altrove; prima in Thailandia, poi in Francia, dal momento che l'unico passaporto falso che avevo in tasca era francese. Quelli della mia generazione non sono venuti come emigrati, ma come rifugiati, con l'idea di tornare al nostro Paese».

È dunque veritiera - gli chiediamo - l'immagine dei richiedenti l'asilo che il film ci offre? «Quella di Dheepan è una storia possibile, ma il lieto fine non è sempre dietro l'angolo». Nel film il lieto fine avviene in una dimensione completamente privata: si può sperare in una politica di accoglienza diversa? gli chiediamo. «In Francia, secondo la destra, la colpa di tutto è degli stranieri; invece è dei politici che strumentalizzano».

MARIELLA DELFANTI
* protagonista di Dheepan

Il fascino cameristico di Kavakos e Pace

Il violinista greco e il pianista italiano applauditi martedì sera al LAC

■ Martedì nella Sala Teatro del LAC a Lugano ha avuto luogo il primo récital cameristico di LuganoMusica. Mutato il programma, che anziché le tre previste *Sonate per violino e pianoforte* di Beethoven ha proposto splendide composizioni di Beethoven, Poulenc e Richard Strauss. Fantastici per qualità interpretativa il violinista greco Leonidas Kavakos e il pianista italiano Enrico Pace. In apertura è stata eseguita la *Sonata in la minore, op. 23* di Beethoven, una pagina che si distingue per l'asciuttezza della scrittura e per l'aura di mistero che emana. Somma la bravura di Leonidas Kavakos che ha brillantemente superato le difficoltà tecniche e gli ardui passaggi virtuosistici con la stessa cristallina purezza con cui ha saputo distendersi nella cantabilità della melodia

beethoveniana, ottenendo preziose sfumature dal «piano» al «pianissimo». Enrico Pace non è un semplice accompagnatore pianistico, bensì un solista a tutti gli effetti estremamente compartecipe. Poco eseguita la *Sonata op. 119 per violino e pianoforte* di Poulenc, eppure una composizione altamente meritevole. Momenti focosi ed energici si alternano ad altri calmi e melodici, che risentono di alcune atmosfere spagnoleggianti, come non mancano riferimenti all'allegria che si respirava negli ambienti parigini. L'interpretazione di Kavakos è stata impeccabile, ricca di carica e intensità emotiva ed è stato accompagnato in maniera perfetta da Pace. La seconda parte del concerto è stata interamente dedicata a Richard Strauss:

Valzer da Der Rosenkavalier, nell'arrangiamento di Václav Průha, e *Sonata in mi bemolle maggiore op. 18, TrV.15* in cui è presente lo stile inconfondibile melodico e ritmico del compositore. Il pianoforte è spesso in primo piano. Violino e pianoforte esplorano tutta la propria estensione. Eccezionale l'interpretazione del duo Kavakos-Pace. Il violinista e il pianista mostrano le loro straordinarie capacità tecniche ed espressive. Leonidas affascina per l'agilità, il senso lirico, l'eccellente densità e potenza del suono, la perfetta intonazione, mentre Enrico per l'assoluta resa sonora, l'espressività, il suono morbido e di bel colore. La serata si è conclusa con due rifulgenti bis: *Ruralia Hungarica* di Dohnányi e *Humoreske* di Dvořák.

ALBERTO CIMA

Al Lux di Massagno una lunga notte di cortometraggi

■ L'appuntamento con *La notte del cortometraggio*, anche quest'anno tocca il Ticino, domani, 16 ottobre, al Cinema Lux di Massagno. Si comincerà alle ore 19 con un aperitivo offerto. Alle ore 20 il primo programma con anteprime di corti ticinesi (con *Fin du vac* di Giovanni Greggio e *Night Call* di Stefano Mosimann) e svizzeri, il meglio della produzione elvetica del 2015. Alle 21.45 una sezione sarà dedicata a corti scandinavi che flirtano con il genere noir e poliziesco. Alle ore 23 verranno proposti cinque corti nominati agli Oscar 2015 e poi, per chiudere in festa, un programma incentrato su musica, ritmo e danza. Informazioni: www.nottedelcortometraggio.ch.